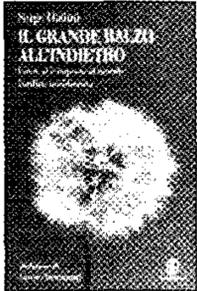


**IL LIBRO DEL MESE****Serge Halimi****IL GRANDE BALZO ALL'INDIETRO****Fazi Editore, 2006, pagg. 523, Euro 24,50**

Il "grande balzo in avanti" teorizzato negli Anni 50 da Mao Zedong, che avrebbe dovuto trasformare radicalmente l'economia e la società cinese, fu un fallimento. E i cinesi si ritrovarono con qualcosa di molto diverso rispetto ai "diecimila anni di felicità" promessi dal grande condottiero. Un'altra grande rivoluzione si è affacciata, negli ultimi trent'anni, sui palcoscenici del mondo occidentale (ma non sono su quelli), una rivoluzione restauratrice che va registrando innegabili successi. Pressoché ovunque vige oggi incontrastato il primato del mercato, o meglio del libero mercato. Questo è il grande balzo all'indietro descritto da Serge Halimi. Nel suo libro Halimi s'interroga sulla vita all'epoca della "dittatura del neoliberismo" e sulle ragioni del "grande balzo all'indietro" (iniziato dopo la fine della guerra fredda) che mira a negare un secolo di socialdemocrazia e di compromesso tra capitale e lavoro, fino ad affermare che la retorica e la pratica del neoliberismo, entrate con prepotenza nel nostro modo di pensare, sia frutto di un lungo e meticoloso processo di preparazione ideologica assai più che nell'irrevocabile cammino della storia, o in altre invenzioni metafisiche. Questo punto di vista, così "rischiarante" viene mostrato da Serge Halimi con la tecnica del reportage: si tratta di un'ideologia perfezionata negli anni Ottanta sotto le amministrazioni Reagan e Thatcher e poi diffusa, con le buone o con le cattive, in tutto il pianeta, costringendoci a vivere in un mondo economico spietato e drammaticamente iniquo e a rinunciare - senza alcuna invalicabile necessità - a ogni visione alternativa dell'ordine mondiale improntata a principi di redistribuzione del benessere. Serge Halimi, allievo e collaboratore di Pierre Bourdieu e figlio di Gisèle Halimi (figura centrale del movimento femminista francese, fondatrice del movimento Choisir, uno dei primi a battersi per il diritto all'interruzione volontaria della gravidanza in Francia), è uno degli intellettuali di punta della sinistra altermondialista avversaria della globalizzazione neoliberista e del pensiero unico. Specialista degli Stati Uniti ed esperto di mass-media, è giornalista presso Le Monde diplomatique e uno degli animatori della casa editrice Liber-Raisons d'agir (fondata da Bourdieu). Halimi se la prende con un sistema che crea ingiustizie sociali, è terzomondista, in qualche modo socialista. Utilizza un linguaggio di alto livello, complesso, cattedratico. Si getta dalla parte degli sfruttati. Questo libro, un grande best-seller in Francia, aggiornato dall'autore per l'edizione italiana, è non solo un potente atto d'accusa antiliberista, ma la più avvincente e intelligente ricostruzione storico-politica della grande cavalcata neoliberista in Usa e in Europa. L'autore riconduce il successo del neoliberismo non tanto alle politiche di Reagan e Thatcher, e dei gruppi di ideologi che li hanno illuminati e sostenuti, quanto al tradimento della sinistra riformista e riformatrice. I veri responsabili dell'affermazione del neoliberismo sono, secondo l'autore, Mitterand, Clinton, Blair, Schroeder, Felipe Gonzales e via elencando. Tra neoliberismo e socialdemocrazia, questa la spietata conclusione di Halimi, non c'è oggi nessuna differenza. La nuova sinistra è soltanto liberalismo di destra: "ossessionato dalla novità, il discorso neoprogressista vuole essere moderno, e tuttavia somiglia tanto a un passo indietro". Tesi in un certo senso confermata anche da Fausto Bertinotti che, in una lucidissima introduzione all'edizione italiana del libro, sostiene che "il trionfo delle politiche neoliberiste non era iscritto nella necessità storica dello sviluppo delle forze produttive. È, al contrario, il risultato di un'operazione eminentemente politica". Ma allora, accantonati dalla Storia sia il liberismo conservatore e reazionario che il socialismo reale, anche la terza via del liberismo riformista va riposta in solaio? La risposta di Halimi (e di Bertinotti) è affermativa: occorre pensare ad una quarta via, quella dei movimenti altermondisti e dell'utopia. Una conclusione che induce a riflettere sul fatto che spesso le analisi convincenti vengono involontariamente smontate da proposte insoddisfacenti.